

IL GENIO NON HA GENERE

di Enzo Bianchi *

LA BISACCIA DEL MENDICANTE

Una delle fatiche più grandi che attraversano il tessuto ecclesiale riguarda l'impegno a riconoscere la presenza delle donne nella Chiesa. Giovanni XXIII indicò tra i «segni dei tempi» la promozione della donna nella società del XX secolo, e il Concilio indirizzò alle donne uno dei messaggi conclusivi, usando accenti che suonavano inediti alle orecchie dei cattolici: si affermava che la Chiesa era «fiera d'aver esaltato e liberato la donna e di aver fatto risplendere (...) la sua uguaglianza fondamentale con l'uomo». Ma il testo proseguiva assegnando

alle donne come dote «la cura del focolare, la custodia della vita, il senso delle culle, la presenza al mistero della vita che comincia». Tuttavia il messaggio si concludeva con un mandato solenne: «Donne di tutto il mondo, spetta a voi salvare la pace nel mondo» (*Messaggio della Chiesa alle donne*, 8 dicembre 1965).

Così i cantieri erano aperti. Ma la peculiarità dell'essere femminile risultava ristretta alla sponzialità e alla maternità e si restava balbettanti sul ruolo della donna nella Chiesa. Venne poi Giovanni Paolo II che affermò l'urgente necessità di passare «dal riconoscimento teorico della presenza attiva e responsabile della donna nella Chiesa alla realizzazione pratica» (*Christifideles laici* 51) e chiese perdono per gli abusi perpetrati ai danni delle donne (cfr. *Mulieris dignitatem* e Liturgia del perdono del 10 marzo 2000). A più riprese lo stesso Papa invitò a «riflettere sul ruolo della donna» e questa insistenza non fu vana perché molte donne si impegnarono nelle ricerche teologiche e antropologiche, giungendo a esprimere risultati di assoluto rilievo. Peraltro Giovanni Paolo II, ispirato dal teologo von Balthasar, si addentrò sulla strada della «invenzione» della dimensione petrina e mariana della Chiesa, esaltando questa come antecedente a quella, sicché si poteva dire, con l'intenzione di esaltare la donna, che Maria è più importante degli apostoli. Anche papa Francesco ha fatto più volte ricorso a questa affermazione, per sottolineare come il ruolo di Maria, la madre di Gesù, sia stato all'origine dell'incarnazione da cui procede la sequela di Gesù da parte dei discepoli divenuti poi apostoli. Dobbiamo però riconoscere

che molte donne cristiane non amano molto questi paragoni e sentono sovente alcune affermazioni come proiezioni romantiche sulla donna.

Sarebbe tempo di ascoltare le donne più che di parlare di loro, esercizio che per noi uomini risulta difficile. Nel linguaggio stesso sembra di essere ancora all'età della pietra: anch'io vengo giudicato misogino e probabilmente con ragione in riferimento ai termini che uso... Tuttavia sarà solo nominandoci e ascoltandoci reciprocamente, uomini e donne, che potremo giungere almeno a un'etica del linguaggio adeguata.

Ecco allora alcune domande: che senso ha chiedere di scoprire il *genio femminile*? E di fronte a esso non ce ne sarebbe uno maschile? Sia gli uomini che le donne possono essere geniali ed esprimere una differenza a volte complementare che arricchisce entrambi. Salvo il ministero ordinato nella Chiesa cattolica riservato agli uomini, per tutto il resto uomini e donne devono veder riconosciuta la stessa soggettività e la stessa capacità di presenza attiva nella Chiesa. A volte, credendo di esaltare le donne, si finisce per chiuderle in schemi prefabbricati che le umiliano e le imprigionano di nuovo. Una capacità tipicamente femminile non deve finire per dare l'identità a una donna. E le donne non hanno nessuna «specialità» riservata loro nel Vangelo: come gli uomini, insieme a loro sono chiamate alla stessa sequela, alla stessa beatitudine dell'ascolto, con la stessa disponibilità a rinnegare se stessi, abbracciare la croce e portarla. ◆

* Priore della Comunità monastica di Bose

**NELLA CHIESA
SI È CERCATO DI
RIVALUTARE IL
RUOLO DELLE
DONNE CON
IDEALIZZAZIONI
E PROIEZIONI
ROMANTICHE.
È VENUTO
IL TEMPO DI
LASCIARE LORO
LA PAROLA**